

L'EDUCAZIONE DELLE NUOVE GENERAZIONI

NEL GOVERNO LA SCUOLA NON ESISTE

CHIARA SARACENO

Tutto sta tornando lentamente alla normalità, sia pure con le cautele e le nuove abitudini richieste dalla persistenza del rischio epidemiologico. Le pressioni dei diversi settori produttivi hanno prevalso sugli inviti e i timori degli scienziati. Sono state persino aperte le frontiere, anche con molte lamentele sulla mancanza di reciprocità di alcuni paesi. E i vincoli che alcune regioni volevano porre agli abitanti di altre sono stati spazzati via in nome della impossibilità, e illegittimità, a discriminare tra chi è potenzialmente pericoloso e chi no solo su base territoriale.

CONTINUA A PAGINA 21

NEL GOVERNO LA SCUOLA NON ESISTE

CHIARA SARACENO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Si è tornati pure in piazza, in modo ordinato, anche se pur sempre in formato assembramento, per salutare il Presidente della Repubblica in visita a Codogno, in modo disordinato e un po' sguaiato a Roma, per contestare il governo e (qualcuno) insultare lo stesso presidente della Repubblica. L'unico ritorno alla normalità che rimane pervicacemente precluso è quello della scuola e dei servizi educativi. Gli unici cittadini cui è impedito di tornare alle loro abitudini, relazioni, occupazioni normali sono i bambini e i ragazzi. Anzi, anche il ritorno a scuola a settembre è avvolto nella nebbia più fitta, nonostante le rassicurazioni generiche di Conte ieri sera, stanti le scarse risorse messe a disposizione per affrontare anche le più elementari esigenze di riorganizzazione. Anche l'organizzazione delle attività estive, cui si è dato il via libera tardivamente e con una moltiplicazione di indicazioni e livelli decisionali che produce incertezza, rischia di partire in ritardo.

I bisogni, i desideri di bambini e ragazzi, i costi di questa lunga sospensione forzata di relazioni sociali non mediate da uno schermo, di una didattica on line che, anche quando ben fatta, non può esaurire il senso del "fare scuola", i rischi di una interruzione del processo di allentamento dalla dipendenza esclusiva dalla famiglia e viceversa apprendimento del confronto e scambio tra pari, continuano a essere del tutto marginali nell'agenda politica.

Non bastano le proteste e gli appelli dei genitori (nella stragrande maggioranza madri) che vedono la fatica, quando non la sofferenza emotiva dei figli. Né i bambini e ragazzi, né i loro genitori, a differenza degli imprenditori, dei sindacati, degli artigiani, dei commercianti, degli economisti, costituiscono una lobby abbastanza potente da incidere

sui processi decisionali portando le proprie ragioni perché possano essere bilanciate con quelle della prudenza necessaria. Persino il gesto simbolico di riaprire le scuole perché a turno, una classe alla volta, si potesse compiere un gesto di riparazione e chiusura di una esperienza così importante e complicata come quella di questi mesi è stato impedito dalla rigidità della decisione di lasciarle chiuse — unico paese colpito dalla pandemia — fino alla fine formale dell'anno scolastico. Salvo consentire di riaprirle dopo quella data per attività estive organizzate da altri e rigidamente "non scolastiche".

La marginalità della scuola e dell'interesse, diritti, bisogni di bambini e ragazzi traspare anche dalla sproporzione tra i fondi, giustamente, dedicati a rafforzare il sistema sanitario e a colmarne le deficienze dopo anni di tagli indiscriminati e scelte sbilanciate e quelli dedicati alla scuola, che pure ha bisogno di profondi e radicali interventi a tutti i livelli, non solo per far fronte alle esigenze di distanziamento fisico legate alla pandemia, ma per ripensare i modi e l'organizzazione della didattica. Certo, non tutto si può fare nei poco più di due mesi che mancano da qui a settembre (e di nuovo non si capisce perché non si sia ancora iniziato a metter mano almeno ai lavori di edilizia e manutenzione più urgenti, oltre che a cercare spazi e collaborazioni esterne). Ma questo procedere sempre in ritardo, senza un programma di investimenti e prima ancora di riforma almeno messo in cantiere, segnala fin troppo bene come la scuola, e con essa le giovani generazioni, non siano una priorità né per il governo né per la politica in generale. Nulla di nuovo — anzi del tutto normale, purtroppo. Questa è l'unica normalità della scuola che non è stata scalfita dalla pandemia. Come se si ritenesse che il paese possa riprendersi senza investire nelle generazioni più giovani. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

